

Inchiesta sanità, tutti ai domiciliari soltanto Gambarino resta in cella

Operazione Minotauro, Coral estradato dalla Francia

SARAH MARTINENGI
LORENZA PLEUTERI

PER Nevio Coral, uno dei personaggi eccellenti dell'inchiesta sulla 'ndrangheta, si sono aperte le porte di un carcere italiano. Il suocero di Caterina Ferrero è stato estradato dalla Francia e scortato fino alle Vallette proprio mentre sull'altro fronte giudiziario bollente, gli scandali nella sanità, arrivavano le prime scarcerazioni e un diniego. Nel tardo pomeriggio, l'ultimo verdetto dei giudici del tribunale del riesame. Gli arrestati sono stati ammessi ai domiciliari o vincolati all'obbligo di firma o di dimora. Tutti, tranne Piero Gambarino, l'alterego dell'ex assessore Ferrero: ancora carcere per lui, uomo cardine dell'indagine su pannoloni e dintorni, il solo coin-

nuove carte — sono state depositate altre 500 pagine di atti — e metta a punto le prossime mosse, valutando se preparare una memoria o chiedere un nuovo faccia a faccia, anche alla luce dello scaricabarile fatto dalla Ferrero.

Sempre ieri i legali dei dirigenti di Federfarma Luciano Platter e Marco Cossolo, entrambi ai domiciliari, hanno presentato un'istanza al gip Cristiano Trevisan per chiedere la possibilità di allontanarsi da casa per andare a lavorare, incassando il parere favorevole della procura. Per gli altri arrestati sono state attenuate le misure cautelari iniziali. Al commissario dell'Asl 4 Vito Plastino (difeso da Anna Ronfani), nonostante il no espresso dai pm. All'imprenditore Vito Camerlengo (avvocati Lozzi e Simona Grabbi). E al dentista Marco

Mozzati (assistito da Pierfrancesco Bertolino). Per il sindaco di Cavagnolo Enzo Sampò, ora c'è l'obbligo di dimora: potrà spostarsi in Lombardia per lavoro, non dovrà avvicinarsi al "suo" comune.

Al tribunale del riesame intende ricorrere anche Caterina Ferrero, come ha anticipato il suo avvocato, Roberto Macchia. È lo stesso penalista che assiste pure il suocero Nevio Coral, cui adesso tutti guardano, chiedendosi se si difenderà stando zitto o se scoprirebbe il vaso di Pandora. Potrebbe essere lui, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, il crocevia dove si intersecano l'operazione Minotauro, gli scandali della sanità, la politica. Oggi l'interrogatorio di garanzia.

IN CELLA

L'ex braccio destro dell'ex assessore Caterina Ferrero, Piero Gambarino, qui al suo arrivo in tribunale dopo l'arresto per lo scandalo sanità



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attese le mosse dei due detenuti uomini chiave delle indagini sugli scandali

volto in ciascuno dei sei episodi di turbativa d'asta, corruzione e abuso d'ufficio contestati dai pm Paolo Toso e Stefano Demontis.

«Voglio tornare a casa», aveva chiesto ieri mattina in aula. E il suo avvocato, Gian Maria Nicastro, aveva puntato sulla mancanza di esigenze cautelari: «Non c'è alcun pericolo di reiterazione dei reati, con l'assessore fuori gioco e dimesso, e con lui stesso senza più incarichi. È cessato il rischio di inquinamento delle prove: i domiciliari sarebbero sufficienti a impedirgli di telefonare o di parlare con altre persone. E non c'è alcun pericolo di fuga». Le argomentazioni difensive, invece, sono state respinte. Gambarino è stato lasciato in cella, in attesa che Nicastro studi il mare di

Il caso

DIEGO LONGHIN

«NON mi voglio assolvere politicamente. Risponderò alla coscienza, alla mia famiglia e alla mia comunità. Ho piena fiducia nella magistratura, ma non accetto la macchina del fango e della maldicenza, anche se so già che la sentenza è stata emessa. Non sono indagato, i magistrati hanno scritto che non c'era alcun tipo di rapporto tra me e De Masi, eppure io sono già stato condannato. La mia reputazione, costruita in 35 anni, non c'è di più. Io ormai sono considerato il collegamento tra la politica e la 'ndrangheta». Mimmo Lucà non si

Rivalta, incontro alla festa del Ps. Il parlamentare e il consigliere regionale vogliono spiegare i loro rapporti col boss

Lucà e Boeti si difendono in pubblico tra danni collaterali e vecchi pregiudizi



Mimmo Lucà

nasconde, anzi, cerca il confronto con la sua agente, i suoi compagni di Rivalta, insieme con l'amico Nino Boeti, ex sindaco di Rivoli e consigliere regionale. Entrambi sono stati intercettati mentre parlavano con il presunto boss della 'ndrangheta De Masi. Il dibattito di ieri sera è solo il primo tempo. L'occasione è la festa del Pd locale: tendone gremito. Il secondo tempo sarà a Rivoli, la prossima settimana.

La magistratura non è al centro dello sfogo di Lucà. «I giudici vadano avanti, siamo grati a chi è riuscito a dare un colpo così alla criminalità organizzata». Boeti va oltre: «E se per andare avanti è necessario che i nostri nomi conti-

nuino a venire accostati a chissà che cosa, a me va bene lo stesso: nelle guerre e nelle battaglie ci sono i danni collaterali. Considero questo un danno collaterale. Mase

L'ex sindaco di Rivoli: "Se fossi di Bolzano non ci sarebbero stati sospetti"

è per liberare il territorio dalla 'ndrangheta mi va bene». L'ex sindaco di Rivoli, ha chiesto al suo partito di organizzare un conve-

gno nazionale «su quanto e come la criminalità organizzata sta cercando di infiltrarsi nel Nord».

Lucà propone di fare un tavolo istituzionale che si riunisca ogni tre mesi: «Io e Nino siamo due politici scalfati, ma non sapevamo. Non ci siamo accorti di nulla in tanti anni. E anche la magistratura ci ha messo diciassette anni, dal '94, per intervenire. La nostra non è continuità, perché la continuità presuppone collusione, scambio. Non c'è stato». Al centro della questione la richiesta di aiuto per Fasino per le primarie di Torino. «Un politico cosa fa? Un politico, quando ci sono le elezioni, chiede i voti, in maniera trasparente. E lo fa per sé o per chi sostiene. Ma questo non è scambio di favori, non è scambio di soldi».

Per Boeti «questa storia deve insegnarci ad alzare la guardia: pensavo che Rivoli fosse immune da queste realtà di criminalità. Quando ero sindaco i responsabili delle forze dell'ordine mi dicevano che i problemi della mia città erano i furti in appartamento, i furti delle auto e qualche caso di spaccio. Mi sentivo di fare il sindaco in maniera libera, incontrare tutti, parlare con tutti, ai rivolesi bastava prendere la guida del telefono e fare il numero». E aggiunge: «No ho mai favorito nessuno». E poi il rapporto con De Masi: «Lo conosco da 40 anni, e non mi sono mai posto il problema. E' questo che dirò alla magistratura. Non era un rapporto di amicizia, ma una conoscenza, che nel modo calabrese è forse più calorosa. Non ci vado quasi mai in Calabria. L'ultima volta sono andato a rappresentare il Piemonte. Io ho svolto il mio ruolo sempre liberamente, senza ombre. E c'è una cosa che mi rattrista. Noi abbiamo incontrato un imprenditore calabrese, necessariamente doveva essere affiliato all'ndrangheta? Probabilmente non ci sarebbero stati sospetti se veniva da Treviso e se io fossi originario di Bolzano. Questo non è giusto. Quelli che vengono dal Sud hanno lavorato per riscattarsi, questa roba ci porta indietro».

La lettera

Caro Mimmo, i richiami morali fanno bene a tutti: anche al Pd

DIEGO NOVELLI

«LA REPUBBLICA» ha pubblicato nei giorni scorsi una lettera del senatore Renzo Gianotti nella quale, a proposito dell'inchiesta sulla 'ndrangheta, si invitavano politici e amministratori ad evitare certe superficialità che possono allargare le porte alla malavita. Da queste parole si sono sentiti toccati Nino Boeti e l'onorevole Mimmo Lucà, i quali hanno stigmatizzato il fatto di essere stati inseriti nell'elenco dei politici che hanno avuto contatti con l'imprenditore calabrese Salvatore Demasi, arrestato quale capo locale della 'ndrangheta.

Tengo a fare alcune considerazioni. Che la criminalità organizzata fosse da tempo penetrata in Piemonte venne denunciato da "Nuova società" il 1° ottobre del 2007, indicando i Comuni interessati: alcuni sindaci di quelle località si sentirono offesi, criticandoci perché avevamo infangato le loro comu-

nità. Conosco Mimmo Lucà dai tempi in cui era dirigente delle Acli e ho sempre apprezzato il suo impegno sociale e la sua dirittura morale. Ciò non m'impedisce però di considerare la sua replica a Gianotti non solo sbagliata, ma tarata da uno stantio anticomunismo.

Sono più che mai convinto che la «questione morale» è «urticante» da antica data. Quando nel 1983 esplose a Torino il caso Zampini, fu chiesta la mia testa da Bettino Craxi, poiché alcuni esponenti del Psi risultavano coinvolti nelle attività del faccendiere. Mi fu improvverato di non aver saputo risolvere politicamente la questione (Giuliano Amato) e nella direzione del mio partito ci fu chi mi definì «un cretino moralista».

Caro Mimmo, sono certo che la tua coscienza è serena. A maggior ragione, per tanta che sia l'amarrezza, non si può mai cadere nel becchismo. Con il degrado che la politica italiana sta vivendo ogni richiamo alla questione morale non è mai inutile, per nessuno, anche per il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ DEL MARE HOTEL VILLAGE

SICILIA 2011
TERRASINI-PALERMO
OFFERTA LANCIO
Partenza 22 giugno
voli diretti Wind Jet
da Milano Lin., Torino, Venezia,
Verona, Rimini, Pisa, Roma Fco.
8 giorni-7 notti PENSIONE COMPLETA
a partire da € 490! VOLO INCLUSO

Info e prenotazioni
Emiltur Blu
Via Scaglia Est, 17 - 41126 Modena
Tel. 059 346630 Fax 059 355582
info@emiltur.it
www.emilturblu.com
o presso la tua agenzia viaggi di fiducia

8 GIORNI
7 NOTTI
€ 490
Volo incluso!

ADVERTISING

© RIPRODUZIONE RISERVATA